

## L'ALTRA CITTÀ

# IL DRAMMA DI IVAN E IL DOVERE DI NON CHIUDERE GLI OCCHI

**Piero Sorrentino**

**A**vrebbe forse meritato più attenzione la tragedia di Soccavo della scorsa settimana. Maggiore pietà. Un filo di compassione in più. Un padre quasi novantenne che per 50 e passa anni si è preso cura, assieme a sua moglie, dei due figli disabili e poi – all'alba di una domenica di fine agosto – si è procurato una pistola e gli ha sparato. Ivan, il figlio minore, 47 anni, dei due quello con la disabilità più grave, è morto. L'altro, Francesco, 51 anni, ferito. Invece tutto è un po' svanito nell'immediato. Il tempo della cronaca – che a volte riesce a tirarsi dietro per settimane o addirittura mesi i fatti di sangue – si è accorciato in modo sorprendente. La cronaca nera è un frullatore. E sotto la pressione della frenesia dei media, l'orizzonte ampio che accoglie i chia-

roscuri, le sfumature, le storie che non riusciamo a collocare dentro una casella predefinita, si frantuma nel racconto morboso, avvolto nel mistero, nella narrazione del Male assoluto, dove sono netti e ben definiti i ruoli dei Buoni e dei Cattivi. Malvagità che in fondo ci appassionano perché si collocano sempre al di là delle nostre vite: noi non siamo così, ci diciamo assicurandoci, noi non siamo il killer, lo stupratore, il trafficante internazionale d'armi, non abbiamo proprio nulla a che spartire con quelle figure malvagie che turbano dentro i palinsesti dei programmi televisivi pomeridiani.

Vicende che ci assicurano nella nostra giustizia e contemporaneamente ci anestetizzano. Già nel 1800 il poeta William Wordsworth denunciava la corruzione della sensibilità «prodotta dai grandi avvenimenti nazionali che giornalmente si verifica-

no, e dal crescere a dismisura della popolazione nelle città, dove l'uniformità dei mestieri genera il desiderio di avvenimenti eccezionali che il rapido scambio delle informazioni soddisfa di ora in ora, un processo che smorza però la capacità di discernimento della mente riducendola a uno stato di torpore quasi ferino».

*Continua a pag. 23*

## Dalla prima di Cronaca

# IL DRAMMA DI IVAN E IL DOVERE DI NON CHIUDERE GLI OCCHI

**Piero Sorrentino**

**M**a quando, a volte, quelle storie possono assomigliarci, o coinvolgerci, o anche solo sfiorarci, è lì che arretriamo. Diventiamo di colpo incerti, a malapena avanziamo dentro quegli abissi terribili, e a occhi bassi proviamo a distogliere lo sguardo il prima possibile. Quando la cronaca non è più uno dei tanti modi di raccontare il tempo presente ma diventa uno specchio deformante e angosciante delle nostre disperazioni, nasce un senso di oppressione dal quale vogliamo liberarci il prima possibile. E nella storia di Pianura non desideriamo specchiarci. La tragedia di quella famiglia non vogliamo

che diventi il metro sul quale misurare tutte le nostre fragilità. Perché quel padre angosciato è decisamente più vicino a noi delle figure del Male che ci sono estranee. Certo, intendiamoci: Giuseppe Pecora ha commesso un omicidio terribile, ci sarà probabilmente un processo e verrà scritta la verità giudiziaria. Gli omicidi non si minimizzano e non si giustificano mai. Esistono, del resto, centinaia, migliaia di famiglie che con enorme sacrificio, forza e dignità continuano a prestare assistenza a figli e parenti disabili senza farsi venire in mente neppure per un secondo di togliere loro la vita. Lo fanno senza alcun tipo di supporto pubblico, senza assistenze

statali, senza fondi, strutture, competenze, abbandonati a sé stessi, e spesso non solo in assenza dello Stato, ma contro lo Stato, contro burocrazia e regole folli, contro ostacoli e paletti piantati di continuo sul loro cammino. Qui in città, per ottenere l'erogazione dei fondi promessi ai familiari di giovani disabili grazie al bando intitolato "Dopo di noi" – più di



un milione di euro destinati al futuro dei disabili quando mancherà loro il sostegno fondamentale della famiglia – si è dovuto aspettare un anno dalla pubblicazione dell'avviso, tre mesi dalla firma del contratto e due mesi dalla liquidazione dei soldi della Regione al Comune, oltre a una meritoria campagna stampa del Corriere del Mezzogiorno. Eppure, nonostante tutto, se è vero che l'aspetto riprovevole di questa storia tragica non va minimizzato, è altrettanto vero che il suo drammatico versante umano deve essere accolto da

tutti noi come un compito: quello di riflettere sugli aspetti di una condizione umana ed esistenziale che ha moltissimi volti. Quello della malattia fisica e psichica, con le sue cadute nella disperazione e nella insicurezza; quello della condizione degli anziani, morsi dalla noncuranza e dalla solitudine. La fragilità che ci è stata consegnata da questa tristissima storia nasconde, a chi abbia occhi per vedere, strati profondi di dignità negate e di abissi di indicibile nei quali cadono moltissime persone. Quando tutto quello che

consideriamo estraneo si manifesta a noi dentro modi così angoscianti, l'unica cosa che siamo obbligati a fare, con i nostri occhi tentati dalla cecità, è continuare a guardare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:19-1%,23-15%